

Costruire la figura del valido: il *Ritratto* di Virgilio Malvezzi

Francesco Benigno¹

Recibido: 17 de septiembre de 2020 / Aceptado: 4 de noviembre de 2020

Resumen. La publicación, en 1635, de *Il ritratto del privato politico cristiano* de Virgilio Malvezzi, traducido enseguida en toda Europa, ofrece una reflexión importante sobre el cambio que se produjo en la estructura de la política con el afianzamiento del sistema del *valimiento*. Este artículo reconstruye la parábola intelectual que llevará al marqués boloñés a elaborar dicho ensayo, procurando dar nueva luz a la contribución específica que hizo Malvezzi a la comprensión de la figura del ministro-favorito. Se examinan las obras precedentes (*Discorsi sopra Cornelio Tacito*, 1622; *Romulo*, 1629; *Tarquino il Superbo*, 1632; *Davide perseguitato*, 1634) y su fuerte carga realista que trata de superar la preceptiva abstracta de los *specula principis* para sondear –a través del relato de la vida de los gobernantes– los límites de sus acciones. Es este recorrido, marcado por la dialéctica con el tacitismo y la perspectiva neoestoica, el que permite a Malvezzi razonar con agudeza sobre la figura del conde duque. Se trata de un texto que no es mero elogio abstracto de las virtudes de Olivares, sino una reflexión libre de prejuicios sobre el significado de la prudencia y del dominio de las pasiones en un contexto dominado por la lucha por el poder.

Palabras clave: valimiento; soberanía; tiranía; biografía política; neoestoicismo.

[en] Build the figure of the *valido*: the *Ritratto* of Virgilio Malvezzi

Abstract. The publication, in 1635, of *Il ritratto del privato politico cristiano* by Virgilio Malvezzi, soon translated throughout Europe, constitutes an important reflection on the change that took place in the structure of politics with the affirmation of the *valimiento* system. The essay reconstructs the intellectual parable that will lead the Bolognese marquis to elaborate the essay, trying to highlight the specific contribution of Malvezzi to the understanding of the figure of the minister-favorite. The previous works are examined (*Discorsi sopra Cornelio Tacito*, 1622; *Romulo*, 1629; *Tarquino il Superbo*, 1632; *Davide perseguitato*, 1634) and their strong realistic charge that tries to overcome the abstract precepts of the *specula principis* to probe –through the story of the lives of rulers– the limits of their action. It is this path, marked by the dialectic with the tacitism and the neo-stoic perspective, that allows Malvezzi to reason very perceptively on the figure of the Count-Duke. The text is not an abstract delineation of Olivares' virtues but an unscrupulous reflection on the meaning of prudence and the domination of passions in a context dominated by the struggle for power.

Keywords: *Valimiento*; Sovereignty; Tyranny; Political Biography; Neostoicism.

Sommario: Principe e tiranno, Il *Davide perseguitato*, Il ritratto, Per concludere: Le istorie dei passati e quelle dei moderni, Bibliografia.

Cómo citar: Benigno, F., Costruire la figura del valido: il *Ritratto* di Virgilio Malvezzi, en *Cuadernos de Historia Moderna*, 45(2), 639-664.

¹ Scuola Normale Superiore di Pisa (Italia).
<https://orcid.org/0000-0002-1485-3739>
E-mail: francesco.benigno@sns.it

La pubblicazione, nel 1635, de *Il ritratto del privato politico cristiano* di Virgilio Malvezzi costituisce un momento significativo nella progressiva presa di coscienza europea di un cambiamento rilevante avvenuto nella struttura della politica. Al centro del sistema decisionale statale, nelle principali monarchie del vecchio continente, si era insediato stabilmente un ministro onnipotente titolare delle responsabilità di governo², una figura diversa da quella del tradizionale favorito, uno stretto amico personale del sovrano capace, in virtù di quella vicinanza, di influenzarne e orientarne le scelte. Nella monarchia degli Asburgo il sistema di governo impostosi dal tempo di Lerma ruotava ora attorno a un nuovo e diverso tipo di favorito, chiamato *privado* o *valido*, una figura che aveva conquistato il centro della scena, detenendo sostanzialmente alcune delle attribuzioni con cui si era soliti definire la sovranità: vale a dire il controllo del sistema dei consigli e le determinazioni in merito alla guerra e alle finanze, la distribuzione del patronage, la direzione del sistema della giustizia³. Tale modello si era imposto in tutt'Europa, e basti ricordare il caso dell'Inghilterra, dove George Villiers, fatto I duca di Buckingham, aveva incarnato il passaggio da un ruolo di semplice favorito, amico intimo di Giacomo I Stuart, a una crescente assunzione di importanti responsabilità di governo, culminata con la cen-

² Chi scrive sta lavorando a un volume che delinea l'evoluzione di questo modello su scala europea nel Seicento. Il problema era stato posto a suo tempo da Bérenger, J.: "Pour une enquête européenne: le problème du ministère au XVII^e siècle", *Annales E.S.C.*, 29, 1 (1974), pp. 166-192, ma non si può dire che la storiografia successiva abbia realizzato tale programma, come si può vedere dalla più importante sintesi sul tema, la silloge curata da Elliott, J. H. e Brockliss, L. W. B. (a cura di): *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999; su cui rimando alle osservazioni fatte da Benigno, F.: "Entre corte y estado: el mundo del favorito", *Revista de libros*, 45 (septiembre 2000), pp. 28-29; oltre ad alcuni spunti avanzati in Benigno, F.: *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011. Un'altra sintesi è apparsa di recente: Sánchez González, R.: *La Europa de los validos*, Madrid, Editorial Síntesis 2019. L'importante lavoro di Elliott, J. H.: *Richelieu e Olivares*, Barcelona, Crítica, 1984 muoveva da altri intenti. Nella storiografia tedesca vi è stata maggiore attenzione alla proiezione europea del tema: cfr. Kaiser, M. e Pecar, A. (a cura di): *Der Zweite Mann im Staat*, Berlin, Duncker & Humboldt, 2003; Paravicini, E. et al.: *Der Fall des Günstlings: Hofparteien in Europa vom 13. bis zum 17. Jahrhundert (8. Symposium der Residenzen-Kommission der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Neuburg an Der Donau, 21. bis 24. September 2002)*, Stuttgart, Thorbecke, 2004.

³ La riflessione sul tema in Spagna ha origine dal pionieristico lavoro di Tomás y Valiente, F.: *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Políticos, 1963 e dalla monumentale biografia di Olivares di Elliott, J. H.: *El conde-duque de Olivares. El político en una época de decadencia*, Barcelona, Crítica, 1991 (ed. orig. 1986). Da allora una serie di monografie hanno affrontato il tema. Oltre a Benigno, F.: *La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, Alianza, 1994 (ed. orig. 1992), si vedano almeno García García, B.: *La Pax hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven, Leuven University Press, 1996; Feros, A.: *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. 2000); Escudero, J. A. (a cura di): *Los validos*, Madrid, Dykinson, 2004; Williams, P.: *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010 (ed. orig. 2006); Alvar Ezquerro, A.: *El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid, La Esfera de los libros, 2010; Tropé, H. (a cura di): *La représentation du favori dans l'Espagne de Philippe III et Philippe IV*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2010; Matas Caballero, J. et al. (a cura di): *El duque de Lerma. Poder y literatura en el Siglo de Oro*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2011; il fascicolo monografico *Le roi et son double. Le valimiento en Espagne au XVII^e siècle*, in *XVII^e siècle*, 256 (2012); Mrozek Eliszczynski, G.: *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, Polifemo, 2015; Malcolm, A.: *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, Madrid, Centros de Estudios Europa Hispánica, 2019 (ed. orig. 2017); Rivero Rodríguez, M.: *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017; Valladares, R. (a cura di): *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons, 2016; Galván Desvaux, D.: *Felipe IV y la defensa del valimiento*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2016; Valladares, R. (a cura di): *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, Valencia Albatros, 2018.

tralità del suo ruolo politico nel regno del figlio succedutogli sul trono, Carlo I. Senza dire, naturalmente che un processo simile si era verificato in Francia, culminato con l'assunzione nel regno di Luigi XIII di Borbone di un ruolo decisivo da parte del cardinale Armand Jean du Plessis, duca di Richelieu⁴. In questi, e in altri casi, la struttura della politica ne era stata fortemente modificata, curvando l'orientamento delle catene clientelari e fazionarie, che i nuovi ministri ora indirizzavano ad assicurare l'esecutività del processo decisionale. La crucialità di questo processo era stata tale da produrre inevitabilmente conflitti e contraddizioni, e basti qui ricordare le tragiche fini di Concino Concini (1617), di Rodrigo Calderón (1621)⁵ e dello stesso Buckingham (1628) per sottolinearne la portata.

A fronte di questo rilevante mutamento della prassi politica, che –sia pure non presente ovunque e non continuativamente– era tuttavia egemone ormai da decenni, la riflessione teorica non aveva però maturato un'adeguata elaborazione dell'esistenza concreta di una sovranità modificata, teoricamente indivisibile ma in pratica compartita. Se in Francia la riflessione si era incentrata, dopo le guerre di religione, sulla nuova concezione della assolutezza della *souveraineté* diffusa da teorici come Jean Bodin e Cardin Le Bret, nell'universo culturale italo-spagnolo l'insistenza sull'autonomia della politica veniva espressa dalla teorica della *ragion di stato*, diffusasi a seguito dell'impatto dell'opera di Giovanni Botero e manifestatasi in una quantità di volumi sul tema, tra cui quelli, influenti di Scipione Ammirato e Ludovico Zuccolo⁶. Ma né l'una né l'altra di queste importanti correnti teoriche avevano fatto molto spazio alla prassi del *valimientto*, detta anche, con parola francese, *ministériat*⁷.

In questo quadro, l'operazione compiuta da Virgilio Malvezzi⁸ con il *Ritratto del privato politico cristiano*, al netto delle ragioni occasionali che lo spinsero a formu-

⁴ Rimando sui casi inglese e francese a Benigno, *op. cit.* (nota 2, 2011), pp. 9-79.

⁵ Ma su Calderón, vedi Martínez Hernández, S.: *Rodrigo Calderón. La sombra del válido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009.

⁶ Si è molto discusso di una presunta "anomalia" di Malvezzi rispetto alla trattatistica coeva della ragion di stato, prendendo le mosse da un giudizio di Croce che faceva di Malvezzi un teorico, filosofo e moralista, più che uno storico. Ci sono tuttavia buone ragioni per sostenere la tesi opposta, e tra queste il fatto non marginale che egli si riteneva, nella misura in cui era allora possibile distinguere le due figure, uno storico e non un trattatista politico, e che nella sua epoca era considerato tale. Cfr. Croce, B.: "Virgilio Malvezzi", in Croce, B.: *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza 1931, pp. 91-105; e l'antologia "Virgilio Malvezzi: pensieri politici e morali", in Croce, B. e Caramella, S.: *Politici e moralisti del Seicento*, Bari, Laterza, 1930, specie pp. 260-272; Borrelli, G.: *Ragion di stato e Leviatano: conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna, Il Mulino, 1993.

⁷ Nel panorama italiano si segnala il precoce volume, di Brancalasso, Giulio Antonio: *Labirinto de corte con los diez predicamentos de cortesanos. Dos libros en los quales estan comprehendidos todos los bienes, y males que pueden, y suelen acontecer en las cortes de principes à los que las siguen*, Napoli, Iuan Bautista Gargano e Lucrecio Nucci, 1609. Per la Spagna, a fronte di un'abbondante messa di manoscritti, tra le opere a stampa vanno ricordate almeno l'importante volume di Santa María, Juan de: *Tratado de república y policía christiana*, Madrid, Imprenta Real, 1615; Lanario, Francisco: *Breve discurso donde se muestra que los Reyes han de tener privado*, Palermo, Angelo Orlandi, 1624; Mártir Rizo, Juan Pablo: *Historia de la vida de Lucio Anneo Séneca español*, Madrid, Iuan Delgado, 1625, su cui cfr. Maravall, J. A.: "Estudio preliminar", in premessa a Mártir Rizo, Juan Pablo: *Norte de Principes y Vida e Romulo*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1988; Martínez de Herrera, Pedro: *Principe advertido y declaraciones de las epigramas de Nápoles a las visperas San Iuan*, Napoli, Lazaro Scoriggio, 1631;

⁸ Su Malvezzi, vedi la "Nota bibliografica" di Edoardo Ripari in Malvezzi, V.: *Opere*, ed. a cura di E. Ripari, Bologna, Persiani Editore, 2013-2014, 2 vol., vol. I, pp. 51-55. Rimando in generale e per la bibliografia anche a Benigno, F.: "Il Re e il suo storico", in Luzzatto, S. e Pedullà, G. (a cura di): *Atlante della letteratura italiana*, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 474-479. Vedi poi almeno Brändli, R.: *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, Basilea, USC, 1964; Colomer, J. L.: *Traité politique, exercice spirituel*:

larla, fu quella di tentare di innestare la nuova figura del *valido* nel cuore della riflessione teorica sulla sovranità monarchica. Al momento della pubblicazione dell'opera egli non era del resto uno sconosciuto. Rampollo di una importante famiglia del patriziato bolognese e coinvolto nelle dispute fazionali che agitavano il tessuto sociale della città felsinea, era noto per essere un sostenitore della Monarchia asburgica in sottile, ma non troppo velata polemica con le scelte ambigue del papato barberiniano⁹. Vissuto da giovane a Siena, a seguito del padre Piriteo, che vi svolse la funzione di governatore per conto dei Medici, egli aveva pubblicato precocemente, nel 1622, all'età di soli 27 anni, i *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, un'opera scritta sulla scia di una moda europea di gran momento, il *tacitismo*¹⁰, che, iniziata a cavallo tra i due secoli a seguito della geniale reinvenzione di Tacito operata da Justus Lipsius, proseguirà per tutta la prima metà del XVII secolo, una fase in cui si contarono su scala europea non meno di trentadue pubblicazioni di undici differenti edizioni delle opere di Tacito o di raccolte di sue massime¹¹.

Presto, però, Malvezzi si staccò da questo fondamentale universo concettuale, pur rimanendo per molti aspetti legato all'impostazione neo-stoica¹², per intraprendere un percorso originale, costruito attorno a un progetto ambizioso, l'idea di presentare, uno dopo l'altro, la serie completa dei ritratti dei sette Re di Roma. Ne pubblicò due, *Il Romulo* (Bologna, Clemente Ferroni, 1629) e il *Tarquinio Superbo* (Bologna, Clemente Ferroni 1632)¹³, volumetti destinati a un notevole successo su scala europea, sancito da una serie di traduzioni in spagnolo, francese e inglese¹⁴. Si trattava di elaborazioni scritte a partire dalla celeberrima trattazione di Tito Livio, *Ab urbe condita*, un testo che servì a Malvezzi come una sorta di canovaccio da commentare e da cui estrapolare

l'art de la méditation chez Virgilio Malvezzi, Pisa, Pacini, 1992; Bulletta, S.: *Virgilio Malvezzi e la storiografia classica*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1995; Belligni, E.: *Lo scacco della prudenza. Precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999; Carminati, C.: "Malvezzi, Virgilio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, vol. LXVIII, pp. 337-342. Cfr. l'edizione delle *Lettere a Fabio Chigi*, a cura di M. C. Crisafulli, Fasano, Schena, 1990. Le lettere con il cardinale Sforza Pallavicino, che gli era nipote, sono state studiate da Carminati, C.: "Il carteggio tra Virgilio Malvezzi e Sforza Palla vicino", *Studi secenteschi*, XLI (2000), pp. 357-429. Carminati ha anche pubblicato con V. Nider il volume *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, Trento, Università degli studi di Trento, 2007.

⁹ Sull'ambiente bolognese, cfr. i saggi di Betti, G. L.: *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Nave, 2000; e ora García Cueto, D.: *Seicento bolognes y Siglo de Oro español. El arte, la época, los protagonistas*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2006, specie le pp. 253-82. Sul contesto politico-letterario spagnolo, vedi Bouza, F.: *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*, Madrid, Marcial Pons, 2001. Sul circolo letterario vicino al conte-duca, vedi ora Carreira, A.: "El conde duque de Olivares y los poetas de su tiempo", *Nueva Revista de Filología Española*, LXIV, 2 (2016), pp. 429-466.

¹⁰ Per un quadro di sintesi, vedi Momigliano, A.: "The First Political Commentary on Tacitus", in Momigliano, A.: *Essays in Ancient and Modern Historiography*, Chicago, University of Chicago Press, 2012, pp. 205-230. Ma vedi anche, Valeri, E.: "La moda del tacitismo", in Luzzatto e Pedullà (a cura di): *op. cit.* (nota 8), vol. II, pp. 256-260; Merle, A. e Oiffer-Bomsel, A. (a cura di): *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, Paris, Éditions Honoré Champion, 2017.

¹¹ Soll, J.: *Publishing the Prince: History, Reading and the Birth of Political Criticism*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005, p. 74.

¹² Carrasco Martínez, A.: "El estoicismo en la cultura política europea 1570-1670", in Cabeza Rodríguez, A. e Carrasco Martínez, A. (coords.), *Saber y gobierno. Ideas y prácticas del poder en la monarquía de España (siglo XVII)*, Madrid, Actas, 2013, pp. 19-66.

¹³ Malvezzi ne abbozzò un terzo, dedicato a *Numa Pompilio*, rimasto manoscritto; ora trascritto in appendice a Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 349-367.

¹⁴ Ripari, E.: "Introduzione" a Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 45-50. Rimando in generale a Benigno, *op. cit.* (nota 8), pp. 474-479.

temi in grado di innestare riflessioni politiche e morali di bruciante attualità. Malvezzi eseguì questo programma con uno stile originale, basato sulla concentrazione estrema del discorso. Non è questa la sede per trattare dell'aspetto propriamente letterario della famosa contrapposizione tra *asianesimo* e *atticismo*, della polemica sulle *concioni*, i discorsi immaginari attribuiti a personaggi storici e ritornati di moda sulla scia della riscoperta di Dionigi di Alicarnasso¹⁵ o del dibattito europeo sul *laconismo*, la dottrina del discepolo di Lipsio, Erycius Puteanus alias Henri Van de Putte (in Francia conosciuto come Henry Dupuy), che insegnò eloquenza a Milano nel 1608¹⁶.

Va tuttavia ricordato che lo stile del discorso laconico, di cui Malvezzi diverrà forse il massimo esponente europeo¹⁷, si basava su frasi costruite mediante una reiterazione di sintagma, in grado poi di sfociare in aforismi e di condensarsi in massime apodittiche, affermazioni che puntavano a sorprendere il lettore attraverso una improvvisa irruzione di senso, analoga all'esplosione di luce pittorica: ed Ezio Raimondi, proprio riflettendo su Malvezzi, è arrivato a chiedersi se la possibilità di comprensione della pittura di un Caravaggio non venga proprio dalla diffusione del discorso laconico¹⁸. Malvezzi imposta una tecnica raffinata che si giova della contemporanea moda barocca per l'irruzione dell'imprevisto, per quella che usava chiamare "la meraviglia"; nel cuore di una prosa allusiva ed ermetica, metaforica e volutamente oscura, orchestrata mediante una fitta paratassi, si scatenano cioè d'improvviso proposizioni inattese che, come mirabolanti fuochi d'artificio, sono volte ad illuminare il mondo presente attraverso audaci paralleli con accadimenti passati ma arcinoti a un pubblico colto. Si realizza così quella intensificazione della sensibilità su cui aveva a suo tempo posto l'accento Erwin Panofsky¹⁹.

A fianco di questo orientamento stilistico si faceva strada tuttavia in Malvezzi un mutamento di fondo concettuale, una radicale perdita di fiducia nel valore cogente degli *exempla* storici e nella proponibilità di un sapere aforismatico sistematico in grado non solo di disvelare la natura sfuggente del mondo ma di ammaestrare, e cioè specialmente istruire alla condotta politica ideale attraverso l'uso di virtù cardinali, quali la prudenza²⁰. Qui Malvezzi elaborava allora un ulteriore passaggio, espresso

¹⁵ Sull'importanza di Dionigi di Alicarnasso per Machiavelli e la cultura rinascimentale, cfr. Pedullà, G.: "La ricomparsa di Dionigi. Niccolò Machiavelli tra Roma e la Grecia", *Storica*, X, 28 (2004), pp.7-90. Dionigi è in particolare preso di mira da Agostino Mascardi, che attraverso lui attacca l'uso improprio delle "concioni", cfr. Mascardi, A.: *Dell'arte storica*, ed. a cura di A. Bartoli, Firenze, Felice Le Monnier, 1859, p. 320. Ma vedi anche Aricò, D.: "Vestire la persona degli'altri: le orazioni immaginarie di Virgilio Malvezzi tra Tito Livio, Guicciardini e Mascardi", *Studi secenteschi*, XLVIII (2007), pp. 3-37.

¹⁶ Ma sull'influenza in Italia di Eriocio Puteano, vedi Ferro, R.: *Federico Borromeo ed Eriocio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2007.

¹⁷ Per la diffusione dello stile laconico e sentenzioso nella corte madrilenica da parte del gruppo di intellettuali che circondava il conte-duca, cfr. García López, J.: "El estilo de una corte: apuntes sobre Virgilio Malvezzi y el laconismo hispano", *Quaderns d'Italia*, 6 (2001), pp. 155-169. Per l'influenza su Quevedo, vedi Blanco, M.: "Quevedo lector de Malvezzi", *La perinola. Revista de investigación quevediana*, 8 (2004), pp. 77-108.

¹⁸ Raimondi, E.: *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Leo S. Olshki, 1981, p. 208. Sulle questioni relative al dibattito sullo stile, cfr. dello stesso Raimondi, E.: "Polemica sulla prosa barocca", in *ibidem*, pp. 175-248; anche Fumaroli, M.: *L'età dell'eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002 (ed. orig. 1980). Una parte del dibattito sullo stile riguardava però l'uso che Malvezzi riprenderà di interi discorsi verosimili messi in bocca ai personaggi, i cosiddetti "concioni". Sul tema vedi Aricò, *op. cit.* (nota 15), pp. 3-37.

¹⁹ Panofsky, E.: *Three Essays on Style*, Cambridge (Mass) e London, MIT Press, 1995.

²⁰ Rimando su questo in generale a Benigno, F.: "Corte y anti-corte en la literatura política barroca", in Rey Hazas, A., Campa Gutiérrez, M. de la e Jiménez Pablo, E. (a cura di): *La Corte del Barroco. Textos literarios, avisos*,

chiaramente in un testo, il *Davide perseguitato* (1634) che precede di poco il *Ritratto del privato politico cristiano* (1635). Ciò che i due testi insieme ponevano in questione era il quadro delle certezze teoriche della scienza politica e della sua traduzione pedagogica, costituendo una sorta di viatico per un avvicinamento alla complessità del mondo reale.

La svolta di vita che ne derivò²¹, a seguito del trasferimento di Malvezzi alla corte di Madrid e all'assunzione dell'incarico di storiografo regio –oltreché di un indeffeso impegno a fianco del conte-duca e dell'assunzione di importanti incarichi politici– fu quindi anticipata e in fondo resa possibile da un processo di messa in discussione della precettistica teorica astratta e dalla volontà di offrire riflessioni atte a concettualizzare una prassi politica innovativa, ma per molti aspetti perturbante, quale quella del *valimiento*.

Le pagine che seguono non si occuperanno dell'avventura cortigiana di Virgilio Malvezzi e del suo ingresso nel teatro della politica, ma sono invece volte a ripercorrere la parabola intellettuale che condurrà il marchese bolognese a questi sviluppi, tentando di mettere in luce il contributo specifico del trattatista bolognese alla comprensione della figura del ministro-favorito.

Principe e tiranno

I *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, l'opera pubblicata nel 1622 dal giovane Malvezzi, maturano nell'ambiente senese, dove egli viveva a partire dal 1614. L'influenza della ripresa di Tacito, facilitata da una nutrita serie di traduzioni e commenti, era sfociata in opere influenti come i già citati *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Scipione Ammirato (1594) o i *Discorsi sopra i primi cinque libri di Tacito* (1600) di Filippo Cavriana e fra i traduttori più noti di Tacito vi era proprio un senese, Adriano Politi, che ne aveva proposto una discussa traduzione e che in quegli anni viveva a Sarteano, sui contrafforti della Val d'Orcia, nella campagna senese. Poi, sulla base della edizione di Politi, Girolamo Canini d'Anghiari aveva da poco (1620) pubblicato un testo che includeva la traduzione italiana del *Tacito español* di Baltasar Alamos de Barrientos²².

manuales de corte, etiqueta y oratoria, Madrid, Polifemo, 2016, pp. 27-51. Ma sulla prudenza vedi Continisio, C.: "Il re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'Antico regime", in Continisio, C. e Mozzarelli, C. (a cura di): *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 311-353.

²¹ Vedi il prologo di D. L. Shaw a Malvezzi, V.: *Historia de los primeros años del reinado de Felipe IV*, London, Tamesis, 1968. Su quel fatidico anno, il 1635, vedi la ricostruzione di Jover Zamora, J. M.^a: *1635: historia de una polémica y semblanza de una generación*, Madrid, CSIC, 1949; Arredondo, M. S.: "Literatura polémica y reescritura en 1635: 'Defensa de España contra las calumnias de Francia' de José Pellicer", *Criticón*, 79 (2000), pp. 47-64; Arredondo, M. S.: "Palafox en 1635: un informe para el rey", in Fernández García, R. (a cura di): *Miscelánea palafoxiana y poblana*, Madrid e Frankfurt-am-Main, Iberoamericana-Vervuert, 2016.

²² *Opere di Cornelio Tacito, Annali, Historie, Costumi de' Germani, e Vita di Agricola; illustrate con notabilissimi aforismi del signor D. Baldassar' Alamo Varianti, trasportati dalla lingua castigliana nella toscana da D. Girolamo Canini d'Anghiari*, Venezia, Giunti, 1620. Ma vedi anche l'edizione, attribuita ad Antonio Pérez: *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en consejo de estado al Rey Felipe III, siendo principe*, nell'edizione curata da Modesto Santos che include anche *Aforismos sacados de la historia de Cornelio Tacito*, Madrid, Anthropos, 1991.

Tacito, come si è detto, era ormai il riferimento ideale dei discorsi sulla *ragion di stato*, che, lungi dal rimanere confinati nei chiostrini della repubblica delle lettere avevano preso ad invadere l'arena pubblica. Come scrisse in modo colorito Ludovico Zuccolo "Non pure i consiglieri nelle corti e i dottori nelle scuole, ma i barbieri eziandio e gli altri più vili artefici nelle botteghe e nei ritrovi loro discorrono e questionano della ragione di stato e si danno a credere di conoscere quali cose si facciano per ragione di stato e quali no"²³. Se nel Rinascimento Tito Livio era stato l'autore di richiamo, e la Repubblica romana il riferimento essenziale dei discorsi sulle libertà delle repubbliche, adesso l'attrazione per l'età imperiale era sostenuta dal bisogno di fondare anche su basi storiche il discorso sulla potestà assoluta. Non si trattava cioè solo, o principalmente, di un modo dissimulato di reintrodurre una tematica machiavelliana che la censura controriformista aveva messo al bando, come pure è stato sostenuto²⁴, ma un tentativo di aggiornare la riflessione sulle grandi monarchie contemporanee. Malvezzi offre argomenti per questa chiave di lettura, confidando al lettore che il gusto per Tacito discende dal fatto che egli racconta azioni di principi e che attraverso esse "impariamo cose che molto ci possono giovare, essendo in questo secolo il mondo governato quasi tutto da principi"²⁵.

Tacito poi, scrive Malvezzi, offre anche uno stile, il *laconico*, "il quale tanto più piace dell'asiatico quanto il vino dell'annacquato", capace non solo di dilettere i sensi ma di parlare all'intelletto²⁶. Si tratta della polemica in corso, che si verrà ingrossando vieppiù coinvolgendo direttamente Malvezzi, con lo stile ciceroniano, difeso a spada tratta dai gesuiti e portato a conseguenze estreme da autori come Giovan Battista Marino e Luis de Góngora²⁷, la cui scrittura rutilante gli appariva ricolma di metafore estrinseche, volto a colpire l'immaginazione più che a far pensare: una prosa in sostanza intellettualmente pleonastica.

Ma soprattutto l'interesse di Malvezzi per Tacito, parallelo a quello per Plutarco²⁸, si concentra sulla circolazione delle forme di governo di cui Roma offriva uno spaccato eloquente:

Partendosi da Romolo, venne alla libertà sotto Bruto, dalla libertà passò alla potenza de' pochi, amministrata dal Decemvirato, e finalmente diede in mano al tiranno sotto Appio Claudio, per la morte del quale ritornando di nuovo alla libertà, passata che fu dalla potenza de' pochi, si fermò alla tirannide sotto Augusto²⁹.

²³ Zuccolo, L.: "Della ragione di stato", in Croce e Caramella (a cura di): *op. cit.* (nota 6), p. 25. Su Zuccolo vedi Pissavino, P.: *Lodovico Zuccolo. Dall'audizione a corte alla politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1984; Pissavino, P.: *La «città felice» di Lodovico Zuccolo*, San Marino, AIEP, 2007.

²⁴ Toffanin, G.: *Machiavelli e il tacitismo. (La politica storica al tempo della Controriforma)*, Padova, Angelo Draghi, 1921.

²⁵ *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. II, pp. 74-75. E aggiunge: "in altri tempi, quando per caso erano in Italia molte repubbliche, vediamo che gli esperti politici, tralasciando Tacito, si diedero a discorrere sopra Livio, il quale sarà sempre più stimato da chi vive in repubblica come colui che, narrando i modi co' quali Roma venne alla libertà ed in essa crebbe darà occasione a questi tali d'imparare molte cose con utilità. Ora, dunque, che siamo sotto principi, non è dubbio veruno che si riceverà grandissimo gusto di sentire quelle cose che possono giovare, come la natura de' principi, l'astuzia de' cortigiani ed altre simili cose".

²⁶ *Ibidem*, p. 77.

²⁷ Ma su Góngora, vedi ora Blanco, M.: *Góngora, o la invención de una lengua*, León, Universidad de León, 2012.

²⁸ Aricò, D.: *Plutarco nei Discorsi sopra Tacito di Virgilio Malvezzi*, Roma, Salerno Editrice, 2004.

²⁹ *Discorsi sopra Cornelio Tacito*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. II, p. 84.

Se Roma conquistò la libertà col primo Bruto ma non la riebbe col secondo non fu perché le azioni condotte dai due avessero fini diversi ma perché furono diversi i contesti in cui avvennero: “l’animo era eguale, il successo non fu eguale per l’ineguaglianza degli accidenti”³⁰. Cruciale risulta in queste differenze il consenso popolare, che, con le sue caratteristiche di volubilità estrema, è essenziale tanto per il principe quanto per il privato³¹. Malvezzi in questo testo tiene ancora ben ferma l’idea che il principe debba servirsi di diversi ministri, chiedere consigli ad ampio raggio ma mantenere fermamente a sé le decisioni: i re devono “imitare il sommo fattore e provveditore di tutte le cose, ordinando tutto quel che possono, lasciandone poi l’esecuzione a’ ministri”. Altrimenti, egli osserva – e non si tratta evidentemente di una mera ipotesi teorica – “se il principe lascerà determinare e provvedere a’ ministri le cose appartenenti allo Stato, non si servirà del ministro come ministro, ma più tosto se ne varrà come ragione, che non è altro che come re”. C’è di più, un principe che si comportasse diversamente, lasciando “che i ministri facciano i beneficii grandi al popolo, stimeranno il ministro principe, da quello ricevendo le grazie”³².

L’esempio a cui anche Malvezzi ricorre per illustrare questa occorrenza è quello classico di Seiano, reso celebre dall’attualizzazione che ne avevano fatto tanto il dramma di Ben Johnson, *Sejanus his fall*, rappresentato per la prima volta al Globe nel 1603 e a corte nel 1604³³, e l’opera di Pierre Mathieu, *Aelius Sejanus* tradotta in italiano nel 1619³⁴. Un’opera, quest’ultima, in cui attraverso la vicenda di Seiano si getta luce sulla tragica vicenda della caduta e morte di Concino Concini³⁵. Scrive dunque Malvezzi che il principe deve “per stesso fare tutte le cose che sono di rilievo”. Comportandosi diversamente

si mostrerà non solo ignorante irresoluto ma, accrescendo onore ad altri, darà occasione a ministri che, occupata l’autorità, dopo il disprezzo gli occupino il regno, poiché non è miglior modo di farsi signore che il tirar a sé tutti i negozii del principe. E questo conoscendo Seiano per unico mezzo ad arrivare all’impero, al quale egli aspirava, usò molte stratagemme, tanto che, finalmente, indusse Tiberio a starsi in villa, acciòché, essendo fuori di Roma, potesse egli amministrare tutti i negozii, non lasciando che per altre mani passassero. Ed invero non fu molto lontano Tiberio a lasciarvi in un istesso tempo la vita e la riputazione³⁶.

Malvezzi si mostra consapevole del fatto che questa sua posizione è avversata da molti, i quali sostengono che “i principi non sono facchini e non deono ammazzarsi

³⁰ *Ibidem*, p. 107.

³¹ Il tema è sviluppato nel discorso XIII: *Come possano i principi acquistarsi l’aura popolare. Come il privato debba valersi del favore del popolo, e che parte abbia a dare il principato*, ma la parte sul privato non è sviluppata, *ibidem*, pp. 191-199.

³² *Ibidem*, pp. 321-322.

³³ Worden, B.: “Favourites on the English Stage”, in Elliott e Brockliss (a cura di): *op. cit.* (nota 2), pp. 159-183. Anche Perry, C.: *Literature and Favoritism in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006. Sul richiamo agli esempi storici nel caso spagnolo, vedi Mrozek Eliszczynski, G.: “Hagan los principes la quenta con las historias”. La carga del pasado en el debate sobre el valimiento (1598-1621)”, *Magallánica. Revista de Historia Moderna*, 6 (2017), pp. 18-38.

³⁴ *Elio Seiano di Piero Mattei, historiografo del re cristianissimo. Tradotto dal francese, nella lingua italiana, dal Gelato Accademico Humorista*, Ferrara, Eredi di Vittorio Baldini, 1619.

³⁵ Qualche anno dopo interverrà sul tema anche Manzini, G. B.: *Della peripetia di fortuna ovvero sopra la caduta di Seiano breve consideratione*, Milano, Gio. Battista Bidelli, 1630.

³⁶ Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. II, pp. 322-323.

sotto la fatica, ma io (detto con ogni riverenza) tengo che i principi o debbano rinunciare lo Stato o sia loro necessario che pensino d'avere a faticare continuamente pe' sudditi"³⁷. Questo discorso aggiunge con una nota sarcastica, non è fatto naturalmente per i principi inetti, che è bene si lascino guidare da ministri e facciano ogni cosa per mezzo di essi³⁸.

Questa posizione non conduce però Malvezzi ad abbracciare le tesi della monarchia assoluta, in quanto –sostiene– spetta al principe garantire le libertà dei sudditi. Inoltre, non solo la presenza di un principe può essere accompagnata nel governo di una monarchia da una pluralità di ministri e di magnati ma le città possono reggersi altrettanto bene con un governo di ottimati che con uno principesco³⁹.

Con *Il Romulo* e con *Il Tarquinio Superbo* Malvezzi continua la sua investigazione sul potere politico, sempre articolato sulla polarità tra principe buono e tiranno, contando su Tacito e Seneca come alternativa, un modello argenteo opposto alla storiografia aurea dell'età augustea⁴⁰.

La narrazione, ancor più che nei *Discorsi*, è qui poco più che un pretesto per una scrittura raffinata ed enigmatica, incentrata sulla "maniera spezzata", fatta di frasi brevi e icastiche, definita dai suoi critici "asmatica". Ne deriva una prosa allusiva, basata sul contrappunto continuo del pensiero rispetto ai fatti accaduti e incentrata perciò su una riflessività acuta, una *agudeza* puntuta che conduce il lettore ad andare al di là delle evidenze, alla ricerca di una verità più profonda, nascosta. A questo esame spassionato e disilluso (malgrado taluni omaggi di routine all'ortodossia della verità rivelata dall'alto) vengono sottoposti sia i comportamenti umani sia gli *arcana imperii*: "i fatti de' principi hanno ogni altra faccia che la vera"⁴¹. Occorre perciò sospettare di tutto perché l'uomo prudente dubita anche di ciò che vede e perché "chi sospetta sempre non è mai ingannato"⁴².

Il tutto si situa nel quadro di un'antropologia scettica, fondata sulla visione disincantata di un mondo oscuro e intimamente disordinato. Questo perché "L'uomo è sfrenato nelle sue passioni, Egli è prima animale che razionale"⁴³. Ciò che lo muove davvero è l'interesse, vera "etica del modo", qualcosa che "comincia nel sublime concavo lunare e penetra anche nelle basse capanne degli umili pastori"⁴⁴.

Nella necessaria decrittazione dell'agire umano vanno indagate tanto le passioni quanto le virtù, ma soprattutto le caratteristiche individuali, naturali e diverse da uomo a uomo. Tra esse va enumerata la fortuna, che è sbagliato considerare un agente esterno. Essa è invece parte del temperamento, costituisce "una spezie di entusiasmo", qualcosa di ineffabile ma pure reale⁴⁵. Qualcosa, anche, che "sovente varia cogli uomini, perché ella varia i tempi ed essi non variano i modi"⁴⁶

³⁷ *Ibidem*, p. 323.

³⁸ *Ibidem*, p. 325.

³⁹ Al tema è dedicato il discorso XXIX: *Se sia più utile alla città lo stato degli ottimati o la monarchia*, *ibidem*, pp. 398-418.

⁴⁰ Così Raimondi, E.: "Il trionfo del contrappunto", in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 11. Ma vedi anche in generale Merle, A.: "La tyrannie du *valido* dans la pensée politique espagnole au temps de Lerma et d'Olivares", *Dix-septième siècle*, 256, 3 (2012), pp. 391-409.

⁴¹ *Il Romulo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 75.

⁴² *Il Tarquinio Superbo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 160.

⁴³ *Ibidem*, p. 135.

⁴⁴ *Il Romulo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 82.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 114.

⁴⁶ *Il Tarquinio Superbo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p.145.

Per queste ragioni “il dare precetti a’ principi per regnar bene ha un non so che del vago [...] sono per la maggior parte idee. Il loro essere è nell’intelletto. Fuori di esse non sussistono”⁴⁷. Ne deriva che è più efficace, secondo Malvezzi, raccontare e illustrare le vite dei tiranni: “E’ molto più agevole il dire ‘così non deve essere il principe’ che ‘così deve essere’, il negare che l’affermare”⁴⁸.

Sicché sorge il dubbio che i “malvagissimi ammaestramenti” dati da Tarquinio al figlio Sestio per conquistare la città di Gabi corrispondano in realtà, almeno in parte, a precisi convincimenti, dissimulati, di Malvezzi. L’invettiva contro i moralisti, coloro che giudicano e non fanno, anzitutto:

A che altro attendono coloro, quando biasimano le grandezze, che a farsi credere grandi mentre non sono grandi, e passeggiando per li riposi e per l’ombra in uno sporchissimo ozio immersi, vogliono abbassare, anzi travalicare le glorie che hanno acquistato i più riputati principi dell’universo con tanti pericoli e sudori⁴⁹.

Ma poi, soprattutto, il primato dell’azione:

Tutti andiamo ad un viaggio. Ciascuno biasima quell’arte che gl’impedisce. Essi alzano sino alle stelle la mansuetudine, la continenza, la povertà, perché gli fa parere grandi. Noi la ricchezza, la violenza, la sagacità, perché ci fa esser grandi: peschiamo tutti nell’oceano, ma con diversi ordini. Chi piglia un muggine e chi piglia una balena [...]⁵⁰

Il *Davide perseguitato*

Con il *Davide perseguitato* Malvezzi imprime una svolta alla sua riflessione sul potere politico⁵¹. Come egli stesso confessa in una lettera al suo amico Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII, la scrittura del libro fu affrettata per ottenere la protezione di Filippo IV, cui il volume è dedicato, rispetto a una vicenda di confisca di terre di due sue nipoti⁵². La ricerca di un avallo sovrano era resa urgente dalla morte del duca di Feria, Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, cui il marchese era personalmente legato, avendo militato nell’esercito di questi nel ducato di Milano, una scomparsa che costituiva per lui indubabilmente una perdita tale da indebolire la sua posizione. Il progetto, di quella pubblicazione, tuttavia, era precedente, e nasceva, come aveva notato il nipote Sforza Pallavicino, dal bisogno di delineare un diverso rapporto tra politica e morale, differente dalla sostanziale separatezza che i teorici della ragion di stato venivano elaborando. Originariamente si sarebbe dovuto chiamare *La caduta di Saulle*, ma il suo amico Carlo Ferrandi lo aveva sconsigliato per evitare che qualcuno potesse pensare ad un’allusione alla caduta della Spagna. Il testo, tuttavia, man-

⁴⁷ *Ibidem*, p. 134.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 132.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 157.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Aricò, D.: “Prudenza e privanza nel *Davide perseguitato* di Virgilio Malvezzi”, *Filologia critica*, 3 (1996), pp. 321-369.

⁵² Lo confessa in una lettera a Fabio Chigi, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 1990), p. 127.

teneva aspetti eterodossi, esacerbati dall'aver utilizzato la Bibbia come testo base del racconto, un canovaccio su cui intervenire col consueto strumentario laconico, nella convinzione che la storia sacra potesse fornire degli esempi validi per orientarsi nel mondo, dato che, come sosteneva San Paolo, una serie di vicende occorse agli Israeliti “avvennero loro in figura per noi”⁵³.

La storia di Saul e di Samuele, e soprattutto il duro contrasto fra Saul e Davide, veniva così usato da Malvezzi per riflettere sui rapporti tra politica e religione, sulla differenza tra “l'essere buoni” e “l'apparire buoni”, sapendo che “la politica è un mare così infido, così torbido, che non si può assegnare luogo in cui non si sia veduto un principe naufragare”⁵⁴. La delineazione dei confini della possibilità d'azione dei governanti e, insieme, della capacità umana di controllare il fluire delle cose, permette così a Malvezzi –che segue qui, ancor più che Seneca, Agostino (e Pedro de Ribadeneyra⁵⁵)– di recuperare un fondo inatingibile e incomprensibile, dietro il quale è possibile scorgere la mano, per altro imperscrutabile, di Dio.

La stella polare del ragionamento è ancora la contrapposizione tra il vero principe cristiano e il tiranno, quest'ultimo definito come colui che spoglia i sudditi dei loro beni e delle loro libertà, ma ora l'attenzione si sposta di più sui meccanismi del comando. Per quanto ai tiranni piaccia circondarsi di ministri di valore, nota Malvezzi, il loro intento è però sempre di controllarlo, quel valore⁵⁶. Ma soprattutto il tiranno non cerca veramente consiglio: egli quando comunica ad altri i suoi pensieri non lo fa per ricevere suggerimenti ma solo per comandare, perché vengano eseguiti: egli infatti

Non ha né figliuoli, né fratelli, né moglie, né amici. L'interesse di stato è in lui ogni cosa, e fuori di quello non ha niente. È così ordinariamente cupo il tiranno ed è così per arte solito a celarsi, che quando anche vorrebbe esser inteso, talvolta non si sa fare intendere. Non solamente non si conosce quello che pensa ma sovente anche non s'intende quello che dice⁵⁷.

Il tema della tirannia diventa così un modo per affrontare la questione della potestà sovrana, quella che i francesi del tempo chiamavano la *puissance absolue*, una visione di un potere sovrano arbitrario che Malvezzi sostanzialmente rifiuta. I re non possono rivendicarla:

Egli è improprio l'affermare che abbiano una potenza straordinaria per operare ed è falso il credere che abbiano talvolta l'arbitrio libero per giudicare. Sono bene i

⁵³ Tale impostazione è all'origine forse delle riserve espresse informalmente dall'inquisitore bolognese Paolo Viacri da Garessio. La dedica a Filippo IV, nella quale Malvezzi rivendicava la bisecolare devozione della sua famiglia alla Corona d'Asburgo, era tuttavia servita anche al fine di smorzare tali perplessità e impedire una condanna del libro; su tutto vedi la “Nota al testo” di Edoardo Ripari in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 192-197.

⁵⁴ *Il Davide perseguitato*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 202.

⁵⁵ Ifurritegui Rodríguez, J. M.: *La gracia y la República. El lenguaje político de la teología católica y el 'Príncipe Cristiano' de Pedro de Ribadeneyra*, Madrid, UNED, 1998.

⁵⁶ “[...] vorriano a guisa di panno poterlo misurare col braccio e darne loro tanto che bastasse a vestire quella persona che rappresentano, e non più”, in *Il Davide perseguitato*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 237.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 202.

principi sciolti da quegli ordini e da quelle leggi che hanno costituite, ma non da quella razionalità che gli ha costituiti. Il loro arbitrio, quando non è fatto necessario dalla legge scritta, è fatto dalla naturale. Da questa non è libero nemmeno Id-dio, e se talvolta opera cose sopra naturali, opera sopra la natura nostra che ha creata, non sopra della sua, che è increata⁵⁸.

Su questo punto si innesta poi una riflessione aggiuntiva sul tema della intermediazione e la domanda attorno a cui si sviluppa il ragionamento è incisiva: “Perché adunque alcuni principi si danno a credere di soddisfare all’obbligo che tengono ad uno col soddisfare alle preghiere che egli fa per un altro?”⁵⁹. Qui risulta cruciale il ruolo dei favoriti, che interviene rispetto alle catene di fedeltà e di clientela:

Anzi dirò meglio, se dirò: perché molti favoriti si danno ad intendere questa empietà ne’ principi? Si ricordino che l’ufficio del privato è ufficio di angelo. Deve portare le suppliche de’ sudditi al signore, e riportare le grazie del signore s’ sudditi. Colui che fa in contrario è un demonio, non è un angelo⁶⁰.

Il tema della *privanza* viene introdotto nel testo attraverso l’esempio dello scudiero di Saul che, dopo che questi una volta sconfitto si uccide, si suicida anch’egli. Da qui Malvezzi trae l’insegnamento che “non merita la privanza chi desidera o pensa di sopravvivere al suo signore”. E questa riflessione lo conduce ad una meditazione sullo speciale rapporto affettivo che lega il principe al ministro privato:

Chi biasima i principi che tengono de’ privati gli vorrebbe disumanare e avvilito. Che cosa è un uomo che non abbia amore e dove può un principe mostrar ad altri o veder egli la sua grandezza, se non in aggrandire? E come aggrandire se non ama? Ha sempre egli a star mascherato? Non ha da avere con chi spogliarsi e a chi palesare il suo cuore? Chi vuol dar licenza al principe (che pure se gli deve) di scendere talvolta giù dal trono della maestà e di conferire con qualche uno i suoi pensieri, bisogna che dia il privato. Se egli deponesse la maestà con tutti si renderebbe disprezzabile. Se conferisse i suoi segreti a molti, doventeriano palesi, se con uno solo e ad uno solo, quegli è il privato⁶¹.

Questo ministro privato è unito al principe da un legame affettivo che deve essere in grado di resistere anche a momenti di frizione:

L’adirarsi semplicemente il principe col suo privato se l’ira non termina col discacciarlo, è un segno d’amore. Con quelli ci adiriamo assai che assai amiamo. È una sicurezza di essere favorito perché l’ira che si può sfogare e non isfoga, quando non è trattenuta dal timore, è trattenuta dall’amore, finalmente è una conferma della privanza⁶².

⁵⁸ E ancora: “Cotale impossibilità, che è imperfezione nell’uomo è perfezione in Dio, e come questi nemmeno può operare in contrario della sua natura, perché non può errare, così quegli non dee, se non vuol errare”, *ibidem*, pp. 207-208.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 205-206.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 207.

⁶¹ *Ibidem*, p. 273.

⁶² *Ibidem*, p. 261.

Il sentimento su cui tale rapporto si fonda è una via di mezzo tra l'amore e l'amicizia: quest'ultima va però bene intesa: "Che cos'è l'amicizia? Ella è un'unione (per così dire) di due anime in un corpo che in un certo modo l'uniformano, se non veramente, virtualmente"⁶³

Ma la tematica della *privanza*, Malvezzi si rende ben conto, va al di là della questione degli affetti personali del sovrano, essa è intimamente problematica e investe il tema del potere, suggerendo domande scomode: "Un soggetto grande diminuisce la gloria del padrone: che avrà da fare dunque un principe di poca vaglia? Se non piglia uomini di gran valore, come vuole governare il regno? Se gli piglia, come vuol essere re?"⁶⁴. Quando poi è un tiranno ad avere un ministro privato questo pone i sudditi in "inestricabili angustie"⁶⁵.

La conclusione è solo apparentemente banale, mentre in realtà è sottilmente drammatica:

Non è re degli altri chi nel suo palazzo ha un uomo maggiore di sé [...] Non è re colui che sostiene lo scettro. Egli è ministro di quel ministro che obbedisce: si ereditano le corone, è vero, ma non già i comandi, se gli uni gli da la fortuna a chi vuole, gli altri gli da la natura a chi vale⁶⁶.

Il richiamo alla natura qui riproposto è un rimando potente all'idea che gli uomini nascono differenti⁶⁷ e per questo sono tra loro diversi: "E' verissima quella proposizione del filosofo che alcuni uomini nascono per comandare, alcuni altri per obbedire. Vi acconsenti chi divide i segni dello zodiaco in imperanti e obbedienti". La citazione di Aristotele e di Tolomeo copre in realtà una discussione aperta con il testo che ha imposto la questione della natura *dell'ingegno* alla cultura europea del tardo Cinquecento, l'*Examen de los ingenios para las ciencias* (1575) di Juan Huarte e che l'*Icon amimorum* di John Barclay (1614) aveva riproposto⁶⁸; e la conclusione, abbastanza spiazzante è che capita "il vedere talvolta trattare lo scettro colui che è nato per la marra. Se egli fa da re non è re"⁶⁹.

Tutti questi ragionamenti intersecano poi la prospettiva di un mondo instabile, in cui nessuno sta veramente al suo posto⁷⁰. Di questa instabilità le ribellioni sono una componente decisiva: e quando una rivolta accade la prima cosa da fare è determinare se si tratti di una sollevazione spontanea originata da "disgusto" per il malgoverno

⁶³ *Ibidem*, p. 239.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 225.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 244.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 225.

⁶⁷ Più deterministica appare la visione delle donne, vedi Aricò, D.: "Donne e umori: tradizione biblica ed analisi storiografica nell'iconografia femminile di Virgilio Malvezzi", *Lettere italiane*, 2 (2006), pp. 584-616.

⁶⁸ Su Huarte, vedi Duché-Gavet, V. (a cura di): *Juan Huarte au XXI^e siècle*, Anglet, Atlantica, 2003. Sull'importanza di Barclay nella cultura italiana, cfr. Asor Rosa, A.: *Storia europea della letteratura italiana. Dalla decadenza al Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2009, p. 87.

⁶⁹ *Il Davide perseguitato*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 225.

⁷⁰ "È in sconquasso il mondo, conciosiaché gli uomini d'un grado, saltando in quello degli altri, confondendo le riputazioni, confondono l'universo. Vuol sovente il mercante far da gentiluomo, il gentiluomo da principe, il religioso da soldato, e dove la riputazione dell'uno consiste nel sopportare e perdonare le ingiurie, salta in quella dell'altro, mentre che vuol ribatterle e vendicarle", *ibidem*, p. 251.

oppure se essa sia l'attuazione di una trama prodotta dall'ambizione⁷¹. La questione da stabilire è insomma, osserva Malvezzi, se si tratti di una sollevazione oppure di una congiura, quest'ultima, è chiaro, chiama in causa dei soggetti potenti:

i grandi, se si sollevano contro il governo, non è perché sieno mal governati ma perché vorrieno governare: Il sodisfare alle loro domande è un voler perdere d'accordo il principato, non essendo essi per sodisfarsi sino che non l'hanno conseguito. Fra gli schermitori è una regola infallibile che colui il quale si lascia mettere in obbedienza dall'inimico è perduto, perché non sempre vuol ferire dove accenna anzi il più delle volte accenna dove non vuol ferire⁷².

La contestazione e la ribellione dei grandi sono viste qui come connesse all'emergere della privanza:

Eccovi un modo da far perdere la privanza senza far perdere la grazia del principe, la congiura de' magnati. Dove hanno gran forza essi, indubitamente o casca il favorito, o si turba lo stato, ogni volta che quello che è il maggiore appresso il principe non è quello che il maggiore fra di loro. In tal caso non si vergognerebbero forse d'inchinarsi a colui che, quando anche non fosse il privato, dovrebbero inchinarsi, e si spalancherebbe loro una strada limpida senza fango dell'adulazione e senza spine di pericolo, per correre felicemente tra il deforme ossequio e l'odiosa libertà. Ma questo di rado o forse mai accade, non so se per arte de' principi o per natura. L'arte ammaestra che quello che è più grande in uno stato non si può chiamare alla privanza senza pericolo della dominazione da cui è per un sol passo distante⁷³.

Il ritratto

Anche *Il ritratto del privato politico cristiano*, così come *Il Davide perseguitato* è dedicato a Filippo IV e proprio come quel testo anche questo origina da una contingenza fortuita, la sollecitazione dell'ambasciatore spagnolo a Venezia Juan de Vera y Figueroa, conte de la Roca, lettore di Lipsio e già biografo di Olivares⁷⁴. Si tratta

⁷¹ “Il sollevarsi contro il governo rende meno odioso il nome della ribellione, inganna i popoli e sovente anche per un poco i principi, che talvolta non discernono così di primo colpo quella ambizione che comparisce mascherata di disgusto. Doveranno essi principi tener ministro di singolar bontà e di cimentata prudenza, per potere nelle prime voci assicurarsi della falsità della querela, e procurare nel primo apparato di schiacciare il capo a quell'orribile serpente”, *ibidem*, p. 252.

⁷² *Ibidem*, p. 252.

⁷³ *Ibidem*, p. 267.

⁷⁴ Sul testo vedi le osservazioni di Doglio M. L., nella introduzione all'edizione di Virgilio Malvezzi, *Il ritratto del privato politico cristiano*, Palermo, Sellerio, 1993. Sui rapporti tra il conte de la Roca e Malvezzi, cfr. ora Colomer, J. L.: “El conde de la Roca y el marqués Virgilio Malvezzi. Dos diplomáticos panegiristas del conde duque de Olivares”, in Couderc, C. e Pellistrandi, B. (a cura di): *Por discreto y por amigo. Mélanges offerts à Jean Canavaggio*, Madrid, Casa de Velázquez, 2005, pp. 513-534. In generale sul conte de la Roca vedi Ginate González, V.: *El conde de la Roca (1583-1658). Un diplomático extremeño en Italia*, Madrid; Distribuciones Asenjo, 1990; Fernández-Daza Álvarez, C.: *Juan Antonio de Vera, I conde de la Roca (1583-1658)*, Badajoz, Diputación provincial de Badajoz, 1994. Sull'universo letterario di Vera y Figueroa, cfr. Gutiérrez, M. C.: “The Diplomacy of Letters of the Count de la Roca in Venice (1632-1642)”, in Carriò-Invernizzi, D. (a cura di):

però, anche in questo caso, di un'occorrenza che coincide con la traiettoria personale di Malvezzi, diretta a fuoriuscire dalla trattatistica politica astratta e a misurarsi con le dinamiche concrete della politica esercitata⁷⁵. Scritto di getto, come confessa a Fabio Chigi⁷⁶, il libro venne pubblicato contemporaneamente in varie città italiane e lo stesso anno anche in spagnolo⁷⁷.

Già nell'avvertenza al lettore Malvezzi dichiara di essere perfettamente consapevole di compiere con quella pubblicazione un gesto inconsueto e potenzialmente pericoloso, atto cioè a creargli dei nemici e si dice sicurissimo che in un mondo pieno d'interesse e d'adulazione il testo finirà per essere giudicato esattamente come scritto per interesse e per adulazione⁷⁸.

La prima parte del libro, dedicata –dopo un rituale omaggio al sovrano– a raccontare in breve la gioventù di Olivares e il suo arrivo a corte, introduce un primo tema di grande significato: vale a dire il riconoscimento che attorno alla *privanza* si agita un mondo in tumultuoso combattimento, che obbliga a riconoscere e a fare propria una concezione agonistica della politica. La scelta di nominare Olivares gentiluomo di camera della nuova casa del principe creata in vista del matrimonio con Elisabetta Borbone (1615) fu un errore dei governanti del tempo, vale a dire dei Sandoval: “Chi aveva il maneggio della monarchia a' quei tempi (sia detto con ogni rispetto) o non si curò d'eternare la privanza o non conobbe il valore del Conte o s'ingannò nell'appoggiarlo al Principe. Circondarlo di contrarii era vano”⁷⁹. Gli individui suoi avversari, resisi conto della crescente influenza che esercitava sul principe, cercarono in tutti i modi di emarginarlo e di spostarlo dalla posizione in cui si trovava, senza riuscirci⁸⁰. Questa lotta per il controllo e l'influenza, sorta di iniezione di realismo politico, è fondata e sostenuta in Malvezzi da una visione generale che punta a leggere la lotta per il potere tra gli uomini come un fenomeno naturale, simile al contrasto fisico tra il caldo e il freddo. Si tratta di una visione analogica: il mondo sociale è in sostanza attraversato dalla stessa opposizione di contrari che nel mondo naturale si manifesta appunto nel contrasto tra il caldo e il freddo: “quella virtù dell'antiparartista, che si concede agli elementi, non si ha da negare agli uomini”⁸¹.

Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española en la Edad moderna, Madrid, UNED, 2016, pp. 187-204.

⁷⁵ Eleonora Belligni cita un manoscritto della British Library, Ms. Add. 20028, fol. 22, in cui Malvezzi ringrazia dell'invito e scrive al conte de la Roca: “Ho sentito sopra di ciò il desiderio di Vostra Eccellenza. L'accetto per guida ma non lo confesso motore. La mia volontà era di già inviata a drizzare il corso per la carriera delle glorie d'un così gran soggetto. La mia penna ambiva d'alzare il volo per un'aria cos' fortunata”, in Belligni, *op. cit.* (nota 8), p. 49.

⁷⁶ Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 1990), p. 139.

⁷⁷ Oltre a Bologna, Venezia, Milano, Macerata e a Napoli, dove appariva anche la traduzione spagnola. Vedi Ripari, E.: “Nota al testo”, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 278-280. Sulla traduzione spagnola di Francisco de Balboa y Paz, vedi Gagliardi, D.: “Notas sobre la versión castellana de *Il ritratto del privato politico cristiano* de Virgilio Malvezzi y su autor”, *Revista Internacional d'Humanitats*, 30 (2014), pp. 53-68.

⁷⁸ “Gl'inimici di quel soggetto del quale scrivo mi chiameranno inimico, gli emuli adulatori, gli amici deboli e fors'egli stesso temerario”, in *Il ritratto del privato politico cristiano*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 281.

⁷⁹ E aggiungeva: “Sarebbe stato meglio allontanarlo dalla Corte, mandandolo in governo, onorato ed ordinario esilio de' valorosi sfortunati”, *ibidem*, p. 291.

⁸⁰ “Allora s'accorsero i favoriti di quel tempo d'aver errato. Cercarono d'emendare il trascorso, procurando di condurre il Conte al servizio del Re; ma egli non vuole lasciare quel sole che nasce per quello che tramonta”, *ibidem*, p. 293.

⁸¹ *Ibidem*, p. 292.

Da una parte c'è dunque un rapporto di amore virtuoso tra il principe e il duca: "Quando io parlo d'amore parlo del virtuoso non del venereo: è ben vero che sono poco dissimili. Hanno ambedue la radice nell'anima". Dall'altra c'era invece il lavoro di chi tentava di contrastare la sua influenza sul futuro sovrano: "Lo fanno tentare dal Principe, di pazienza, sofferendo, aumenta i suoi meriti; lo tentano essi con onori, ricusando accredita i suoi affetti [...] Durò in questa instabilità il Conte sino che la disunione de' favoriti in que' tempi non entrò tra di loro"⁸².

Si giunge così alla seconda parte, incentrata sulla morte di Filippo III e la successione al trono di Filippo IV. Olivares, racconta Malvezzi, lo stesso giorno della scomparsa del sovrano chiese al principe di ritirarsi dalla corte, avendo esaurito il suo compito, ma questi gli disse di fidarsi di lui per il governo. La sottolineatura di questo discorso da parte di Malvezzi serve a confermare come al *valido* che fa ora le veci del re serva quella stessa sagacia mostrata esemplarmente da sovrani passati⁸³:

Un principe forse il più accorto che ci sia mai stato, arrivando alla successione dell'imperio, finge di non volerlo. Il Conte che senza forse è de' più prudenti privati che nascessero mai, quando se gli rappresenta la privanza mostra di ricusarla. L'uno voleva penetrare l'animo de' senatori, l'altro il cuore del suo re⁸⁴.

Si noti bene questo passaggio: qui la celebre mossa di Tiberio di rifiutare la carica di *princeps* è evocata non più all'interno della polemica anti-tirannica ma nel contesto della necessaria prudenza di chi governa, il privato, che include necessariamente la dissimulazione⁸⁵. Questa prudenza significa, osserva Malvezzi, capacità di dominio delle passioni. Olivares, di fronte alla proposta della privanza, da considerare "una delle maggiori fortune del mondo", non si fa dominare dalla legittima esultanza ma imbastisce un discorso e, si sa, "Il discorso vuole gli spiriti quieti, ordinati, ristretti e l'allegrezza a guida di vento spira nel centro dell'uomo, manda gli spiriti alla circonferenza, gli dilata, gli turba, gli confonde"⁸⁶. Questa capacità di controllo, in sostanza, rivela come la natura del rapporto sentimentale tra sovrano e ministro privato fosse manipolabile. In precedenza, egli aveva narrato di uno screzio avvenuto accidentalmente tra il principe e il Conte: "un giorno il principe disse al conte che gli era venuto in fastidio e il conte per tutta risposta lo pregò di non mortificarlo in presenza dei suoi emuli"⁸⁷. La reazione del conte non fu in questo caso basata sulla razionalità, su un discorso: "Egli non cerca di sapere la cagione, né se gli oppone con ragioni, perché il cervello non è quello che ama, è il cuore. I suoi sentimenti sono gli affetti, i suoi affetti sono l'amare". Le parole del principe, dunque, andavano interpretate non come un giudizio ma come un moto temporaneo dell'anima: "Conobbe il Conte che le parole del Principe non erano dette erano dettate; la voce lo atterrava

⁸² *Ibidem*, pp. 293-294.

⁸³ Il concetto di sagacia rimanda ovviamente a Baltasar Gracián, cfr. Giammuso, S.: "L'artificiosità naturale. Sull'antropologia politica di Baltasar Gracián", in Dini, V. e Taranto, D. (a cura di): *Individualismo, Assolutismo, Democrazia*, Napoli, ESI, 1992, pp. 67-95 e specie pp. 84-87.

⁸⁴ *Il ritratto del privato politico cristiano*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 296-297.

⁸⁵ Cfr. Nigro, S.: "Introduzione", a Accetto, Torquato: *Della dissimulazione onesta*, ed. a cura di E. Ripari, Milano, Rizzoli, 2012.

⁸⁶ *Il ritratto del privato politico cristiano*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 297.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 292.

ma l'occhio lo sollevava; non rimase senza consolazione"⁸⁸. In breve, le doti di quella che Baltasar Gracián e Sebastián de Covarrubias chiamavano *sagacidad*, e che servono per governare, sono le stesse di quelle che vanno utilizzate per gestire il rapporto col sovrano.

Questa tematica ripropone ambigualmente, richiamando il lato oscuro della privanza, il tema della tirannia:

Sotto i principati fermi più che altrove sarebbe felicissimo il valore, se dove i principi non sono tiranni non fossero sovente i favoriti. Quelli non temono di perdere la dominazione e questi temono di perdere la privanza e non possono essere tiranni agli altri se prima non sono del signore; onde avviene che sovente i principi anche di retta intenzione hanno tiranneggiato senza tiranneggiare, perché sono stati tiranneggiati⁸⁹.

Questa considerazione di fondo viene naturalmente annullata, nel caso di Olivares, dalla sottolineatura della dedizione totale del conte-duca al servizio della Monarchia, della precisa scelta, nella distribuzione degli incarichi, di far spazio ai meritevoli e non a parenti e amici⁹⁰. Una terza parte del lavoro è dedicata alla delineazione della figura del perfetto privato. Olivares è ammirevole, dice in sostanza Malvezzi, perché si adegua alla regola che vuole che "Tutte le linee del privato, anche quelle che si partono dalla sua casa, hanno d'avere un solo centro, che è il palazzo del principe". Al contrario,

Chi porta alle grandezze, ai carichi, agli onori i suoi servi, i suoi parenti, i suoi amici, forma un centro di sua casa e fa diventare il palazzo del re circonferenza. È regola de' privati che si tirino innanzi i servitori, i parenti e gli amici per avere molti appoggi che sostentino ma forse non è buona regola, e senza forse non è buon segno⁹¹.

Si arriva così a un punto decisivo, che è cruciale nella nuova forma del potere statale: quale deve essere il ruolo di governo del sovrano? L'osservazione di Malvezzi è che il tenere il sovrano appartato ovvero "fuori de' negozi", una prassi che è divenuta "massima irrevocabile de' privati", può avere un senso ma ha anche inconvenienti e soprattutto non ha chiare giustificazioni: "forse hanno così creduto che si debba fare perché hanno così trovato fatto"⁹².

Malgrado questa riserva non v'è dubbio però che al nuovo ministro privato tocchi svolgere una funzione insostituibile, quella di coordinamento e di armonizzazione

⁸⁸ *Ibidem*, p. 293.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 298.

⁹⁰ "Non ha il Conte Duca privato, non sa cosa si sia amicizia, né parentela, dove si tratta del servizio del Re", *ibidem*, p. 302. Il tema era stato impostato da Giovanni Botero, che aveva sostenuto con forza la necessità di assegnare gli uffici secondo il merito e non il favore. Secondo Botero ciò poteva condurre ad alienarsi l'animo dei valorosi, che vedendosi preferire gli indegni "si alienano dal suo servizio e spesse volte anco dalla obbedienza" in quanto "per abbassare il favorito non si curano di offendere il re", in Botero, G.: *Della ragion di stato*, ed. a cura di L. Firpo, Torino, UTET, 1948, pp. 75-76. Ma su Botero, vedi ora Descendre, R.: *L'état du monde. Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Genève, Droz, 2009.

⁹¹ *Il ritratto del privato politico cristiano*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 303.

della Monarchia. Qui Malvezzi avanza un paragone con la costruzione di una casa, un edificio cui concorrono diversi artefici e molti materiali differenti. Per fare davvero una casa però ci vuole un architetto che quei manovali coordini e che mescoli le varie sorti di materiali, perché una casa “consiste in una certa armonia, che è l’anima di quelle cose che non hanno anima”. Allo stesso modo

è la mole di una monarchia, nella formazione e mantenimento della quale concorrono infiniti ministri, e benché ciascuno di loro operasse bene il suo ufficio, non però formerebbero altro che una confusione, se non vi fosse un architetto solo, nel cervello del quale, tutte insieme fermentate, perdessero la propria forma e acquistassero quella del tutto.

Nel caso della monarchia spagnola questo soggetto è il conte-duca che, specie dopo la morte dell’unica figliola, si è consacrato interamente al servizio del re “digerendo nel suo cervello la mole di tutta la monarchia, nel che occupa sedici ore al giorno, serbandone solamente otto al sonno, al pasto e agli affari propri”⁹³.

L’esaltazione dei comportamenti di Olivares, che innova rispetto a regole politiche stabilite, quale quella di non fare avanzare uomini negli uffici, anche se valorosi, se non dipendenti, mentre egli premia i meritevoli anche se non dipendenti, oppure ancora quella di premiare i servizi mediante rendite e remunerazioni, mentre egli induce il sovrano a farlo mediante onori e dignità, non nasconde il dato centrale che emerge dalla riflessione, vale a dire che il nuovo ministro privato è il vero gestore del governo e financo il signore della pace e della guerra. L’illustrazione⁹⁴ del libro, che vede aggirarsi attorno all’arca di Noè delle colombe mentre in una terra vicina dei corvi volteggiano su cadaveri viene infatti richiamata in un passo significativo in cui si afferma la possibilità che vi siano individui che, introdottosi con sagacia nella privanza

mandano fuori quegli umori negri che hanno dentro e oscurano l’acque affine di non rendersi prede di coloro che pescano la verità. Guai al mondo quando vi nasce uno di questi privati (ringraziamo Iddio che a giorni nostri non ne siano nati). Lo confonde, lo dibatte, lo sconvolge, lo rovina, si rovina.

Questi privati malefici, dichiarati ormai inesistenti ma viceversa effettivi proprio in quanto evocati, sono desiderosi di guerre e come tali “a guisa di corvi stanno sempre tra’ cadaveri”⁹⁵. Si ritrova di nuovo, qui, l’ambiguità della privanza, aperta alla tentazione della tirannia proprio come la sovranità monarchica.

I comportamenti politici del conte-duca sono perciò enumerati per illustrare le virtù di un quasi-principe prudente, misurato e che fa prevalere un giudizio complesso sulle astrattezze della politica della ragion di stato. Ne è esempio l’appoggio dato alla Francia scontro l’Inghilterra sulla vicenda che vide la liberazione de La Rochelle dalla presenza protestante. Qui l’approvazione di Malvezzi della strategia di Olivares non è motivata meramente dal prevalere di un criterio di ortodossia religiosa

⁹³ *Ibidem*, p. 316.

⁹⁴ Ma sulle immagini di copertina dei lavori di Malvezzi e la famosa collaborazione con Guido Reni, cfr. Ripari, E.: “Il dossier iconografico”, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 56-59.

⁹⁵ *Il ritratto del privato politico cristiano*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 321

su quello della convenienza politica: “Fu creduto che il Conte Duca errasse nella ragione di stato quasi che egli volesse anteporre il servizio di Dio a quello del Re ma non può errare nel servizio del Re cattolico chi non erra in quello di Dio”. Questo perché è nella natura della monarchia cattolica fare coincidere i due ordini di ragionamento: “negli interessi di questo Re è così congiunta che né meno l’intelletto la può separare”. In essa Dio “eletta questa Casa per propugnacolo della sua religione” ha voluto che non vi sia spazio separato, per cui il ministro viene spinto “anche dalla sagacità a quelle azioni che, vestite del zelo di Dio, sariano parti lodabili della prudenza”. Per questa ragione il privato non può che essere, come si vede bene nella figura del conte-duca, cristiano.

Per concludere: Le storie dei passati e quelle dei moderni

Quasi in conclusione de *Il ritratto del privato politico cristiano* Malvezzi presenta alcune pagine sul valore della storia per comprendere il mondo. Le riflessioni svolte in esse non costituiscono in verità una digressione esogena ma invece un punto importante di riflessione sul significato dell’operazione che egli veniva compiendo e anche sulla sua personale evoluzione come storico e teorico della politica.

Occorre una storia, sostiene Malvezzi, che non sia un repertorio di esempi da applicare meccanicamente, ma che sappia cogliere l’importanza del mutamento: vi è in lui un’acuta consapevolezza delle novità del mondo moderno, nel quale si scoprono nuove terre e nuovi astri; una realtà assai mutata, tanto nel temperamento degli uomini quanto nei costumi e alla cui comprensione mal si adattano aforismi modellati pedissequamente sulla *similitudo temporum*.

Tutto ciò chiama in questione il modo di usare gli esempi storici. A prima vista Malvezzi sviluppa una polemica con Machiavelli che nel proemio ai *Discorsi sopra la prima decade di Tito Livio* aveva affermato che: “Se noi ci vagliamo delle dottrine degli antichi per medicare e delle leggi per giudicare, se delle statue per imitare, perché non ci vagliamo, perché non imitiamo anche le loro azioni, cosa che non è impossibile, mentre i cieli, gli elementi e gli uomini non sono mutati di moto d’ordine e di costume?”. In realtà Machiavelli viene qui evocato polemicamente per sostenere che le azioni degli uomini, i costumi e le forme della politica sono mutate⁹⁶. Ne è esempio la medicina, che non usa più gli stessi metodi di un tempo⁹⁷. Questo perché è cambiata nel frattempo l’alimentazione e ciò ha modificato il temperamento e, una volta mutato il temperamento, sono mutati anche i costumi, sicché gli aforismi che una volta erano veri, adesso non lo sono più, sono falsi. Per questo i medici sono stati costretti ad adottare maniere diverse di curare la gente: “Sono pullulate nuove malattie, sono inventati nuovi medicamenti e gli antichi corretti e mutati”⁹⁸.

⁹⁶ Ma su Malvezzi lettore di Machiavelli, cfr. Figorilli, M. C.: “Machiavelli nei ‘Discorsi sopra Cornelio Tacito’ di Virgilio Malvezzi, tra storia politica e morale”, *L’illuminista*, 49-51 (2017), pp. 425-493.

⁹⁷ “Se i medici non si scostano dalle ragioni degli antichi, si scostano in gran parte da’ loro medicamenti. I vitti tenuissimi, assegnati e insegnati da Ipocrate, che sono dar niente fino che’l male non è giudicato, quando il giudizio si faccia nel quarto, se giovano in que’ tempi nocerebbero in questi. I grani d’orzo che servirono agli antichi per vitto pieno, consumarebbero i corpi. Gli elebori, che adopravano per medicamenti purganti, estinguerebbero i pazienti”, in *Il ritratto del privato politico cristiano*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 333.

⁹⁸ *Ibidem*.

Allo stesso modo se ancor oggi è possibile servirsi delle leggi civili e penali del diritto romano, sono divenute inservibili quelle che toccano al mantenimento degli stati oltre a molte di quelle che intervengono nel campo dei costumi pubblici⁹⁹. Chi, del resto, oggi, pur ammirando le sculture antiche le copierebbe pedissequamente? Proprio come sarebbe ridicolo uno scultore che per effigiare un vincente lo ritraesse prendendo a modello la statua di Alessandro, “così forse anche sarebbe ridicoloso un politico che volesse insegnare di mantenersi alle moderne repubbliche co’ modi della romana”¹⁰⁰. Il mondo consiste di un ordine armonico con molte componenti diverse, proprio come uno strumento musicale dotato di molte corde, e una volta mutate una di esse la musica non è più la stessa.

Malvezzi, nella disputa italiana sugli antichi e i moderni, che precede di mezzo secolo la celebre *Querelle des anciens et des modernes*¹⁰¹, si schiera dunque per quello che usava chiamare *l’Hoggidi*, e cioè la convinzione che “il mondo (che ne pensino gli altri) non sia peggiore oggi di quello che è stato”¹⁰². Aderendo a tale prospettiva egli vi partecipa però con un’inclinazione particolare, che riguarda specificamente l’uso della storia per la teoria politica. In questo senso egli polemizza apertamente con coloro che chiama gli *esemplari*, quelli che pensano che il giovamento delle storie consista nel valersi dell’esempio¹⁰³. Ma, e qui sta il punto decisivo, la questione non è tanto quella degli antichi e dei moderni ma invece l’esistenza di una cultura politica che procede per schemi fissi delineati su modelli esemplari. La lettura delle storie ha una sua indubbia importanza ma gli esempi che da essa si possono trarre vanno elaborati, proprio come i cibi assunti: “vanno mutati, digeriti, animati”. Esattamente come gli scultori studiano le statue antiche non per copiarle ma per imparare attraverso esse una buona maniera di scolpire, così “l’istorie non servono a’ politici se non per fare un buon giudizio, non dovendo essi operare conforme agli esempj, ma sì bene con quel giudizio che hanno formato sopra la lezione degli esempj”¹⁰⁴.

Tutto questo conferisce all’esemplarità delle azioni del conte-duca un senso diverso da quello che si potrebbe a prima vista credere: nell’amministrazione della giustizia come nel dar udienza¹⁰⁵, nella gestione dell’emulazione come nel trattare del senso d’onore e delle dispute di precedenza, le virtù di Olivares messe in evidenza costituiscono un registro inedito. Non si tratta cioè della mera ripetizione delle arti dei principi ma di qualcosa di parzialmente diverso, e di nuovo, anche se gli uni e gli altri, principi e privati, debbono attenersi allo stesso comportamento: “Non so quello mi debba dire del principe, direi forse di lui quello che dico del privato, che non so-

⁹⁹ “La nostra religione ha formato un *ius canonico* in gran parte diverso al *ius civile*. Sono variate le leggi del matrimonio, levate quelle del divorzio, non si parla più di servi o di libertini. La legge agraria Iulia e tante altre sono in obblivione né vi è città, per piccola che sia, che non abbia i suoi propri statuti”, *ibidem*.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Fumaroli, M.: *La querelle des anciens et des modernes*, Paris, Gallimard, 2001.

¹⁰² *Il Tarquinio Superbo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 189. Il riferimento, ovvio, è a Lancelotti, Secondo: *L’hoggidi, ovvero, il mondo non peggiore né più calamitoso del passato*, Venezia, Guerigli, 1623.

¹⁰³ *Il Tarquinio Superbo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 334.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 335.

¹⁰⁵ Ma sulla questione della facilità del dar udienza, cfr. il discorso *Se sia bene che il principe o governatore politico sia facile e pronto a dare d’ogn’ora udienza a sudditi o pure se sia meglio il non essere così frequente*, pronunciato il 17 aprile 1625 all’Accademia bolognese dei Gelati e attribuito a Malvezzi, in Gardi, A.: “Un’ipotesi per Virgilio Malvezzi”, in Formentin, V. et al. (a cura di): *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, Cleup, 2016, pp. 241-270.

lamente non ha arbitrio nell'amministrare la giustizia ma né meno nel concedere le grazie¹⁰⁶. E poi è cruciale la distribuzione degli uffici:

Tutti gli Stati, anche le tirannidi, si governano colla aristocrazia, se non la formano i magistrati la formano i ministri, la massa dei quali è una repubblica. Il suo dittatore è il privato, se egli non fa veruna cosa diventa un niente, se fa ogni cosa ha del tiranno. Che importa che egli elegga tutti gli uffizii? basta, a fine di eleggere, che abbia eletto quelli che eleggono, perché allora è sicuro che sarà eletto quello che egli avrebbe eletto. Si libera dall'odio dei tralasciati, non perde gli obblighi degli eletti, che sono assai obligati quando non gli ha impediti, e quello che è meglio, si assicura del pericolo d'aver male eletto¹⁰⁷.

Sbagliare, del resto, è facile in quanto “ogni officio, per essere bene amministrato, ricerca una particolare qualità di cervello”¹⁰⁸. Si vede bene qui come per Malvezzi il mondo sociale, così come quello fisico, è regolato da leggi. Non basta perciò al politico né la conoscenza dell'amministrazione né la prudenza ma serve invece la comprensione profonda di un qualcosa di più che può essere chiamato fortuna o provvidenza oppure anche, semplicemente, un *non so che*. Sapendo, naturalmente, che l'immagine della ruota, quella che è normalmente associata alla fortuna, riguarda tutte le cose del mondo, perché “tutte le cose che nascono nel nostro mondo hanno ordinariamente i loro periodi e questi sono principio, augumento, stato, declinazione e fine”¹⁰⁹.

Dalla comprensione di ciò deriva, secondo Malvezzi, una nuova consapevolezza, che è alla radice della modernità, nel campo della storia ma anche in quello della letteratura e dell'arte. Malvezzi intravede addirittura una corrispondenza tra il nuovo gusto pittorico, la nuova musica basata sul contrappunto e lo stile dello storico aggiornato, nuovo, che deve perciò anch'egli adottare una narrazione farcita di “dotti contrappunti, peregrine delicatezze, grazie gruppi, trilli, accenti e spiriti”¹¹⁰. Accade così che proprio questa corrispondenza conduca a una teorizzazione del gusto moderno:

s'obblighi l'Historico alla Verità, il Pittore al naturale, e benché quella, e questa siano una cosa sola, non è una sola la maniera di scriverla o dipingerla. Grande Istorico fu Salustio, Tito Livio e Tacito; gran pittore Raffaello, Tiziano e Correggio, degni di meraviglia: nondimeno scrissero e dipinsero con differenti modi e linee. Ne meno s'ha da credere che il campo che prima si riconobbe libero, si deva hora limitare alle precise regole di que' segnalati valent'huomini. Guido da Bologna e Michele Angelo Caravaggio, quando la nostra ignoranza publicava già stracca la natura, riuscirono alla luce del mondo con un modo nell'eseguire nuovo avvantaggiandosi agl'Antichi, l'uno con la forza del dipingere, l'altro con la nobiltà dell'aria¹¹¹.

¹⁰⁶ *Il Tarquinio Superbo*, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, p. 327.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 329.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 344.

¹¹⁰ Raimondi, *op. cit.* (nota 17), p. 203. Ma vedi anche Castagnetti, R.: “Note sull'uso della metafora musicale in Virgilio Malvezzi”, in Malvezzi, *op. cit.* (nota 8, 2013-2014), vol. I, pp. 369-391.

¹¹¹ Malvezzi, Virgilio: *Introduzione al racconto de' principali successi accaduti sotto il comando del potentissimo re Filippo quarto. Libro primo*, Roma, Heredi del Corbelletti, 1651, p. 1.

Questo brano fu scritto quando Malvezzi aveva intrapreso una nuova esperienza di vita: chiamato in Castiglia, alla corte di Madrid, ufficialmente come storico regio, ma in sostanza come uomo politico, consigliere di fiducia di Olivares, e incaricato di delicate missioni diplomatiche. L'uomo che aveva tentato di smontare la rigidità della teoria politica astratta per fare spazio alla novità introdotta dalla prassi del *valimiento* e che aveva delineato, nel quadro di un'antropologia scettica, una visione agonistica della politica, si ritrovò a fiancheggiare l'opera di quel ministro privato che egli aveva descritto come l'architetto, il fulcro dei processi di armonizzazione e coordinamento della monarchia.

Egli dovette misurarsi allora con la complessità dell'agire politico concreto, e con un impegno di lavoro smisurato, cui il marchese si dedicò senza risparmiare le forze, malgrado condizioni di salute assai cagionevoli. Malvezzi si fece allora propagandista del regime, sostenendone la sostanziale diversità rispetto all'epoca di Lerma e tentando di promuovere una visione positiva e talora ottimistica delle sorti della Monarchia. La caduta di Olivares nel 1643 interruppe però la sua esperienza madrilena. Malgrado la stima rinnovatagli dal sovrano, e nuovi incarichi ricevuti, Malvezzi decise così, due anni dopo, di abbandonare l'impegno politico a corte e di tornare in Italia.

Bibliografia

- Alvar Ezquerro, A.: *El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid, La Esfera de los libros, 2010.
- Aricò, D.: "Prudenza e privanza nel Davide perseguitato di Virgilio Malvezzi", *Filologia critica*, 3 (1996), pp. 321-369.
- Aricò, D.: *Plutarco nei 'Discorsi sopra Tacito' di Virgilio Malvezzi*, Roma, Salerno editrice, 2004.
- Aricò, D.: "Donne e umori: tradizione biblica ed analisi storiografica nell'iconografia femminile di Virgilio Malvezzi", *Lettere italiane*, 2 (2006), pp. 584-616.
- Aricò, D.: "Vestire la persona degli altri: le orazioni immaginarie di Virgilio Malvezzi tra Tito Livio, Guicciardini e Mascardi", *Studi secenteschi*, XLVIII (2007), pp. 3-37.
- Arredondo, M. S.: "Literatura polémica y reescritura en 1635: 'Defensa de España contra las calumnias de Francia' de José Pellicer", *Criticón*, 79 (2000), pp.47-64.
- Arredondo, M. S.: "Palafox en 1635: un informe para el rey", in Fernández García, R. (a cura di): *Miscellanea palafoxiana y poblana*, Madrid e Frankfurt-am-Main, Iberoamericana-Vervuert, 2016.
- Asor Rosa, A.: *Storia europea della letteratura italiana. Dalla decadenza al Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2009.
- Belligni, E.: *Lo scacco della prudenza. Precettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999.
- Benigno, F.: *La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, Alianza, 1994 (ed. orig. 1992).
- Benigno, F.: "Entre corte y estado: el mundo del favorito", *Revista de libros*, 45 (septiembre 2000), pp. 28-29
- Benigno, F.: "Il Re e il suo storico", in Luzzatto, S. e Pedullà, G. (a cura di): *Atlante della letteratura italiana*, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 474-479.

- Benigno, F.: *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011.
- Benigno, F.: “Corte y anti-corte en la literatura política barroca”, in Rey Hazas, A., Campa Gutiérrez, M. de la e Jiménez Pablo, E. (a cura di): *La Corte del Barroco. Textos literarios, avisos, manuales de corte, etiqueta y oratoria*, Madrid, Polifemo, 2016, pp. 27-51.
- Bérenger, J.: “Pour une enquête européenne: le problème du ministériat au XVII^e siècle”, *Annales E.S.C.*, 29, 1 (1974), pp. 166-192.
- Betti, G. L.: *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova, Nave, 2000.
- Blanco, M.: “Quevedo lector de Malvezzi”, *La perinola. Revista de investigación quevediana*, 8 (2004), pp. 77-108.
- Blanco, M.: *Góngora, o la invención de una lengua*, León, Universidad de León, 2012.
- Borrelli, G.: *Ragion di stato e Leviatano: conservazione e scambio alle origini della modernità politica*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Botero, Giovanni: *Della ragion di stato*, ed. a cura di L. Firpo, Torino, Utet, 1948.
- Bouza, F.: *Corre manuscrito: una historia cultural del Siglo de Oro*, Madrid, Marcial Pons, 2001.
- Brancalasso, Giulio Antonio: *Labirinto de corte con los diez predicamentos de cortesanos. Dos libros en los quales estan comprehendidos todos los bienes, y males que pueden, y suelen acontecer en las cortes de principes à los que las siguen*, Napoli, Iuan Bautista Gargano e Lucrecio Nucci, 1609.
- Brändli, R.: *Virgilio Malvezzi politico e moralista*, Basilea, USC, 1964.
- Bulletta, S.: *Virgilio Malvezzi e la storiografia classica, Istituto di propaganda libraria*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1995.
- Carminati, C.: “Il carteggio tra Virgilio Malvezzi e Sforza Pallavicino”, *Studi secenteschi*, XLI (2000), pp. 357-429.
- Carminati, C.: “Malvezzi, Virgilio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, vol. LXVIII, pp. 337-342.
- Carminati, C. e Nider, V. (a cura di): *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, Trento, Università degli studi di Trento, 2007.
- Carrasco Martínez, A.: “El estoicismo en la cultura política europea 1570-1670”, in Cabeza Rodríguez, A. e Carrasco Martínez, A. (coords.): *Saber y gobierno. Ideas y prácticas del poder en la Monarquía de España (siglo XVII)*, Madrid, Actas, 2013, pp. 19-66.
- Carreira, A.: “El conde duque de Olivares y los poetas de su tiempo”, *Nueva Revista de Filología Española*, LXIV, 2 (2016), pp. 429-466.
- Castagnetti, R.: “Note sull'uso della metafora musicale in Virgilio Malvezzi”, in Malvezzi, V.: *Opere*, ed. a cura di E. Ripari, Bologna, Persiani Editore, 2013-2014, vol. I, pp. 369-391.
- Colomer, J. L.: *Traité politique, exercise spirituel: l'art de la méditation chez Virgilio Malvezzi*, Pisa, Pacini, 1992.
- Colomer, J. L.: “El conde da la Roca y el marqués Virgilio Malvezzi. Dos diplomáticos pageniristas del conde duque de Olivares”, in Couderc, C. e Pellistrandi, B. (a cura di): *Por discreto y por amigo. Mélanges offerts à Jean Canavaggio*, Madrid, Casa de Velázquez, 2005, pp. 513-534.
- Continisio, C.: “Il re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'Antico regime”, in Continisio, C. e Mozzarelli, C. (a cura di): *Repubblica e virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 311-353.
- Croce, B. e Caramella, S. (a cura di): *Politici e moralisti del Seicento*, Bari, Laterza, 1930.
- Croce, B.: *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1931.
- Descendre, R.: *L'état du monde. Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Genève, Droz, 2009.

- Duché-Gavet, V. (a cura di): *Juan Huarte au XXI^e siècle*, Anglet, Atlantica, 2003.
- Elliott, J. H.: *Richelieu e Olivares*, Barcelona, Crítica, 1984.
- Elliott, J. H.: *El conde-duque de Olivares. El político en una época de decadencia*, Barcelona, Crítica, 1991 (ed. orig. 1986).
- Elliott, J. H. e Brockliss, L.W. B. (a cura di): *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999.
- Escudero, J. A. (a cura di): *Los validos*, Madrid, Dykinson, 2004.
- Fernández-Daza Álvarez, C.: *Juan Antonio de Vera, I conde de la Roca (1583-1658)*, Badajoz, Diputación provincial de Badajoz, 1994.
- Feros, A.: *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. 2000).
- Figorilli, M. C.: “Machiavelli nei ‘Discorsi sopra Cornelio Tacito’ di Virgilio Malvezzi, tra storia politica e morale”, *L’illuminista*, 49-51 (2017), pp. 425-493.
- Fumaroli, M.: *L’età dell’eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell’epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002 (ed. orig. 1980).
- Fumaroli, M.: *La querelle des anciens et des modernes*, Paris, Gallimard, 2001.
- Gagliardi, D.: “Notas sobre la versión castellana de *Il ritratto del privato politico cristiano* de Virgilio Malvezzi y su autor”, *Revista Internacional d’Humanitats*, 30 (2014), pp. 53-68.
- Galván Desvaux, D.: *Felipe IV y la defensa del valimiento*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2016.
- García Cueto, D.: *Seicento boloñés y Siglo de Oro español. El arte, la época, los protagonistas*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2006.
- García López, J.: “El estilo de una corte: apuntes sobre Virgilio Malvezzi y el laconismo hispano”, *Quaderns d’Italia*, 6 (2001), pp. 155-169.
- García García, B. J.: *La Pax hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven University Press, Leuven 1996.
- Gardi, A.: “Un’ipotesi per Virgilio Malvezzi”, in Formentin, V. et al. (a cura di): *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, Cleup, 2016, pp. 241-270.
- Giammuso, S.: “L’artificiosità naturale. Sull’antropologia politica di Baltasar Gracián”, in Dini, V. e Taranto, D. (a cura di): *Individualismo, Assolutismo, Democrazia*, Napoli, ESI, 1992, pp. 67-95.
- Ginarte González, V.: *El conde de la Roca (1583-1658). Un diplomático extremeño en Italia*, Madrid, Distribuciones Asenjo, 1990.
- Gutiérrez, M. C.: “The Diplomacy of Letters of the Count de la Roca in Venice (1632-1642)”, in Carriò-Invernizzi, D. (a cura di): *Embajadores culturales. Transferencias y lealtades de la diplomacia española en la edad moderna*, Madrid, UNED, 2016, pp. 187-204.
- Iñurritegui Rodríguez, J. M.^a: *La gracia y la República. El lenguaje político de la teología católica y el ‘Príncipe Cristiano’ de Pedro de Ribadeneyra*, Madrid, UNED, 1998.
- Jover Zamora, J. M.^a: *1635: historia de una polémica y semblanza de una generación*, Madrid, CSIC, 1949.
- Kaiser, M. e Pecar, A. (a cura di): *Der Zweite Mann im Staat*, Berlin, Duncker & Humboldt, 2003.
- Lanario, Francisco: *Breve discurso donde se muestra que los Reyes han de tener privado*, Palermo, Angelo Orlandi, 1624.
- Lancellotti, Secondo: *L’hoggidì, ovvero, il mondo non peggiore né più calamitoso del passato*, Venezia, Guerigli, 1623.

- Le roi et son double. Le valimiento en Espagne au XVII^e siècle*, fascicolo monografico di XVII^e siècle, 256 (2012).
- Malcolm, A.: *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2019 (ed. orig. 2017).
- Malvezzi, Virgilio: *Introduttione al racconto de' principali successi accaduti sotto il comando del potentissimo re Filippo quarto. Libro primo*, Roma, Heredi del Corbelletti, 1651.
- Malvezzi, Virgilio, *Historia de los primeros años del reinado de Felipe IV*, con prologo di D. L. Shaw, London, Tamesis, 1968.
- Malvezzi, Virgilio: *Lettere a Fabio Chigi*, ed. a cura di M. C. Crisafulli, Fasano, Schena, 1990.
- Malvezzi, Virgilio: *Opere*, ed. a cura di E. Ripari, Bologna, Persiani Editore, 2013-2014, 2 vol.
- Manzini, G. B.: *Della peripetia di fortuna ovvero sopra la caduta di Seiano breve consideratione*, Milano, Gio. Battista Bidelli, 1630.
- Maravall, J. A.: "Estudio preliminar", in Mártir Rizo, Juan Pablo: *Norte de Principes y Vida e Romulo*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1988.
- Martínez de Herrera, Pedro: *Principe advertido y declaraciones de las epigramas de Nápoles a las visperas San Iuan*, Napoli, Lazaro Scoriggio, 1631.
- Martínez Hernández, S.: *Rodrigo Calderón. La sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009.
- Mártir Rizo, Juan Pablo: *Historia de la vida de Lucio Anneo Séneca español*, Madrid, Iuan Delgado, 1625.
- Mascardi, A.: *Dell'arte historica*, ed a cura di A. Bartoli, Firenze, Felice Le Monnier, 1859.
- Matas Caballero, J. et al. (a cura di): *El duque de Lerma. Poder y literatura en el Siglo de Oro*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2011.
- Matthieu, Pierre: *Elio Seiano di Piero Mattei, historiografo del re cristianissimo. Tradotto dal francese, nella lingua italiana, dal Gelato Accademico Humorista*, Ferrara, Eredi di Vittorio Baldini, 1619.
- Merle, A.: "La tyrannie du valido dans la pensée politique espagnole au temps de Lerma et d'Olivares", *Dix-septième siècle*, 256, 3 (2012), pp. 391-409.
- Merle, A. e Oïffer-Bomsel, A. (a cura di): *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, Paris, Éditions Honoré Champion, 2017.
- Momigliano, A.: *Essays in Ancient and Modern Historiography*, Chicago, University of Chicago Press, 2012.
- Mrozek Eliszczewski, G.: *Bajo acusación. El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, Polifemo, 2015.
- Mrozek Eliszczewski, G.: "'Hagan los principes la quenta con las historias'. La carga del pasado en el debate sobre el valimiento (1598-1621)", *Magallánica. Revista de Historia Moderna*, 6 (2017), pp. 18-38.
- Nigro, S.: "Introduzione", in Accetto, Torquato: *Della dissimulazione onesta*, ed. a cura di E. Ripari, Milano, Rizzoli, 2012.
- Panofsky, E.: *Three Essays on Style*, Cambridge (Mass) e London, MIT Press, 1995.
- Paravicini, E. et al.: *Der Fall des Günstlings: Hofparteien in Europa vom 13. bis zum 17. Jahrhundert (8. Symposium der Residenzen-Kommission der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Neuburg an der Donau, 21. bis 24. September 2002)*, Stuttgart, Thorbecke, 2004.
- Pedullà, G.: "La ricomparsa di Dionigi. Niccolò Machiavelli tra Roma e la Grecia", *Storica*, X, 28 (2004), pp. 7-90.

- Pérez, Antonio (attrib.): *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en consejo de estado al Rey Felipe III, siendo príncipe. Aforismos sacados de la Historia de Publio Cornelio Tácito*, ed. a cura di M. Santos, Madrid, Anthropos, 1991.
- Perry, C.: *Literature and Favoritism in Early Modern England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Pissavino, P.: *Lodovico Zuccolo. Dall'audizione a corte alla politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.
- Pissavino, P.: *La «città felice» di Lodovico Zuccolo*, San Marino, AIEP, 2007.
- Raimondi, E.: *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.
- Rivero Rodríguez, M.: *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la prianza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017.
- Sánchez González, R.: *La Europa de los validos*, Madrid, Síntesis, 2019.
- Santa María, Juan de: *Tratado de república y policía christiana*, Madrid, Imprenta Real, 1615.
- Soll, J.: *Publishing the Prince: History, Reading and the Birth of Political Criticism*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2005.
- Tacito, Publico Cornelio: *Opere di Cornelio Tacito, Annali, Historie, Costumi de' Germani, e Vita di Agricola; illustrate con notabilissimi aforismi del signor D. Baldassar' Alamo Varianti, trasportati dalla lingua castigliana nella toscana da D. Girolamo Canini d'Anghiari*, Venezia, Giunti, 1620.
- Toffanin, G.: *Machiavelli e il tacitismo. (la politica storica al tempo della controriforma)*, Padova, Draghi, 1921.
- Tomás y Valiente, F.: *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Políticos, 1963.
- Tropé, H. (a cura di): *La représentation du favori dans l'Espagne de Philippe III et Philippe IV*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2010.
- Valeri, E.: "La moda del tacitismo", in S. Luzzatto e G. Pedullà (a cura di): *Atlante della letteratura italiana*, vol. II, *Dalla Controriforma al Romanticismo*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 256-260.
- Valladares, R. (a cura di): *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons, 2016.
- Valladares, R. (a cura di): *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, Valencia, Albatros, 2018.
- Williams, P.: *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010 (ed. orig. 2006).
- Worden, B.: "Favourites on the English Stage", in Elliott, J. H. e Brockliss, L.W. B. (a cura di): *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999, pp. 159-183.
- Zuccolo, L.: "Della ragione di stato", in Croce, B. e Caramella, S. (a cura di): *Politici e moralisti del Seicento*, Bari, Laterza, 1930, pp. 25-41.